Viaggio tra le chiese delle campagne volterrane

San Lorenzo a Strada - Chiesa inglobata nella casa colonica verso il XVII secolo

Ricerca di Francesca Fabbri e Silvia Lazzari

PIEVE DI SAN BARTOLOMEO APOSTOLO a Ponsano

Figura 1: facciata della chiesa di S. Bartolomeo Apostolo a Ponsano

La pieve di Ponsano è intitolata a San Bartolomeo. La chiesa, con il suo originale paramento murario solo nella facciata a filaretti di travertino in cui si apre l'unico portale con archivolto autentico e architrave rimaneggiato , è stata costruita su un masso che affiora dal terreno ai margini della strada di accesso ed è una costruzione romanica del tipo a fienile con capriate in vista e un piccolo coro coperto da volte a botte; Ad una sola navata, con un campanile a vela con due fori, la pieve con copertura a capanna nel 1214 fu sede di tribunale e vi furono disegnati gli arbitri nella controversia per la dogana del sale tra vescovo e Comune di Volterra. Restaurata fra il 1880 e il 1890 su iniziativa di Illuminato Mascagni, la chiesa di S. Bartolomeo a Ponsano è ricordata in vari atti comunali e vescovili. Di fronte alla chiesa si trova un piccolo cimitero, dove spicca il tumulo di don Giuseppe Vigilanti, nato nel giugno del 1867 e morto nel marzo del 1949 e che, per ventotto anni, fu parroco maestro del popolo di Ponsano.

<u>Citazioni storiche</u>: Il 17. 7. 1214, nella controversia tra il vescovo e il comune di Volterra per la dogana del sale, gli arbitri vengono designati "in plebatu plebis da Casule in Ponzano" (RV. n. 319). Il 23.1.1220 "actum ante ecclesiam de Ponzano" davanti ad alcuni delegati papali viene presentata eccezione nella causa tra il Comune di Volterra e i Belforti (RV. n. 380). E' da sottolineare l'importanza viaria di questa località.

Il 18.5.1357 "vacante ecclesia S. Bartolomei de Ponzano plebatus plebis de Casulis" per morte di prete Bonaventura, i patroni: Andrea fu Gualfredi, Giovanni e Marco fu Monaldo e Biagio, "de Lambardis de Picchena" eleggono Francesco fu Potente Spinelli come nuovo rettore (ASF. Not. Ant. C 723). Nel 1533 il visitatore qualifica la chiesa come S. Bartolomeo di "Scopeto" o Ponzano. La visita Saracini la qualifica "prioria". Manca nella visita apostolica. Nel censimento fiorentino del 1551 Ponsano è censito tra le ville di Volterra con 11 famiglie e 89 anime (Bibl. Naz. Magliabechiana II, 1, 120). La località "Ponsano" è a sud, a metà strada tra Montemiccioli e Casole.

CHIESA DEI SANTI IACOPO APOSTOLO E CRISTOFORO a Spicchiaiola

Figura 2: facciata della chiesa dei S.ti Iacopo Apostolo e Cristoforo a Spicchiaiola

La chiesa di questo borgo era dedicata ai Santi Iacopo apostolo e Cristoforo, di essa abbiamo notizie a partire dal XIII secolo. Il complesso moderno è formato dall'edificio di culto, dal

campanile e dalla casa canonica. La data di costruzione di questo impianto è incerta, sappiamo comunque che la nuova chiesa venne consacrata il 23 dicembre 1787 dedicandola solo a San Iacopo apostolo, pertanto dovette essere terminata pochi anni prima.

Citazioni storiche: in data 8.12.1261(62) prete Bindo e Napoleone chierico sono destinati "ad ecclesiam S. Jacobi de Spicchiaiola plebatus de Monte Vultraio" (BGV. 8494 C. 63). La vista del 22.10.1326 registra ser Lapo rettore "ad ecclesiam S. Jacobi de Spicchiaiola". Non ci sembra accettabile (REBETTI 4, 261) che la chiesa di Spicchiaiola ricevesse titolo e funzioni della chiesa di Montepiccini. Non abbiamo scoperto ancora la provenienza del secondo titolare "S. Cristoforo". In data 15.4.1423 il visitatore annota "eccl. SS. Cristophani et Jacobi de Spicchiaiuola plebatus Pignani non habet rectorem". La Visita Apostolica la dice parrocchiale con 60 anime a comunione. Spicchiaiola è località esistente sulla statale 68 da Volterra.

CHIESA DI SAN LORENZO MARTIRE a Mazzolla

Nel centro abitato, la chiesa fa parte del complesso castello-fattoria, affacciato sulla piazza. E' ad una sola navata, coperta a capanna, con la facciata a vela, con intonaco che mostra rifacimenti datati da una scritta sull'architrave del portale (1806). Oggi conservata in Cattedrale a Volterra, Una "*Madonna con Bambino*" di Niccolò di Segna (Siena: notizie dal 1331 al 1345), ornava la chiesa di S. Lorenzo come le tele, una raffigurante l'"*Immacolata Concezione tra i Santi Cosma e Damiano*", l'altra "*Lorenzo e Maria Maddalena*" sopra l'altare maggiore. La chiesa di S. Lorenzo compare già nel catalogo compilato in occasione del sinodo diocesano di Volterra, nel novembre 1356. Ricordata nelle decime del 1276-77, in quelle del 1302-1303, San Lorenzo in Paterno, nel Sinodo Belforti è già attribuita a Mazzolla. L'editto per erigervi il fonte battesimale reca la data del 27 settembre 1579, ma vi venne collocato il 3 marzo 1580. Con l'abside nel giardino di villa Viti e la facciata a volta a ponente, la chiesa conserva nei fianchi l'originale paramento medievale e presenta murature costruite con la tecnica tipica dei secoli XIII-XIV ma, nel secolo scorso, la facciata è stata modificata sovrapponendovi caratteri eclettici, che ne hanno danneggiato la sua originale bellezza.

Figura 3: facciata della chiesa di S. Lorenzo a Mazzolla

Citazioni storiche: Ventura, rettore di Paterno, nel z1278, ottenne licenza di permutare beni intorno al castello di Mazzolla con altri del Comune Volterrano (RV. nn. 856 e 858). M. BATTISTINI, Gli spedali cit. p. 120, riferisce (dal testamento di Michele di Provenzano, 22.3.1316) lire due "ecclesie S. Laurentii de Mazzolla noviter incepte in castro Mazzolle". Questa chiesa, incastellata, è detta anche dei santi Cosma e Damiano, per la festa che vi si celebrava di questi Patroni del Comune Cittadino. Nella visita 4.3.1423 si dice che la chiesa (esterna) di S. Lorenzo "bene manet et habet tectum noviter factum, et corpus ecclesie stat valde bene et est curata et habet unam nolam". Quella (interna al castello) "est unita cum prefata ecclesia S. Laurentii". La Visita Apostolica dice che la chiesa "extra castrum Mazzollae circa quartum miliarii" è annessa alla Mensa Vescovile. Quella interna funge da parrocchiale "quae baptismalis est" ed ha 180 anime a comunione. Dista 4 miglia da Volterra: ha il Fonte "nuper erectum".

Mazzolla è frazione di Volterra nelle pendici orientali.

CHIESA DI SAN MARTINO a Roncolla

Figura 4: facciata della chiesa di S. Martino a Roncolla

La chiesa, intitolata a S. Martino, è l'edificio ecclesiale del borgo. La chiesa è ad una sola navata con facciata in pietra squadrata, portale centrale con sovrastante stemma gentilizio e campanile a vela in mattoni. La sacrestia, a pianta ottagonale, sembra esser stata costruita con intervento successivo, tanta è l'incoerenza con l'impianto della comunicante chiesa. All'interno esisteva una tavola riproducente la "*Madonna in Trono con Bambino e Santi*", opera di Cosimo Daddi, datata 1618, e già nella chiesa di Monte Rodolfo.

Figura 5: quadro relativo a Cosimo Daddi "Madonna in trono con Bambino e Santi"

Risalente al XVII-XVIII sec., la costruzione della chiesa di S. Martino a Roncolla fu terminata intorno al 1780 e con essa furono costruite la canonica e l'abitazione per Monsignore Guarnacci. L'idea di edificare la chiesa nel borgo vengono al Guarnacci per distinguere la proprietà ecclesiastica da quella familiare e nel 1777 presentò il progetto della nuova chiesa che sostituisse la vecchia, oramai decadente. Ricevuto il *Placet* del Granduca e chiesta l'autorizzazione al vescovo di Volterra, i lavori iniziarono e proseguirono fino al 1780, quando la nuova chiesa, costruita con parte dei ruderi della vecchia, fu consacrata.

PIEVE DI SAN GIOVANNI BATTISTA a Palagione

Dai resti ancora esistenti e dallo loro consistenza, l'antica struttura della Pieve è stata individuata in un edificio a pianta basilicale, composta di tre navate, e quindi di notevoli dimensioni, come dimostrano anche le basi dei pilastri, già inseriti nel pavimento, che si dice fosse di coccio pesto. Di questa Pieve possiamo ammirare solo alcuni frammenti di colonne monolitiche e un grosso capitello, decorato con foglie.

Figura 6: particolare della Pieve di S. Giovanni a Palagione

Le tre navate erano delimitate da sei colonne, tre per parte, con basamenti quadrati di 110 centimetri di lato. S'ignora, però la restante struttura interna e sappiamo solo che non era

isolata dalle altre costruzioni, perché al di sopra di essa vi era la casa di Aldobrandone Albigoni e, al di sotto, quella della Pieve stessa.

Figura 7: resti dell'ormai distrutta chiesa di S. Giovanni a Palagione

I ruderi dell'antica ed importante Pieve di S. Giovanni, costruzione riferibile al IX-X secolo, cioè al periodo preromanico, si trovano sulla costa di levante del colle di Monte Vultraio. Nel 1252, Giroldo da Lugano, l'architetto che costruì le case-torri Toscano in Volterra, vi eseguì alcuni lavori di riparazione e di ristrutturazione.
La Pieve di S. Giovanni a Monte Vultraio fu distrutta dai Volterrani ai tempi del conflitto col vescovo Alberto degli Scolari (1261-1269), perché si dice che in quella rocca veniva dato asilo ai fuoriusciti e ribelli del Comune, per cui il titolo di Pieve fu reintegrato in San Bartolomeo Apostolo di Pignano. Tale distruzione si presume sia avvenuta verso la fine del 1266 o agli inizi del 1267, periodo in cui, nonostante l'accordo sottoscritto nel 1264 dal Comune di Volterra col Vescovo a conclusione di vari aspri guerreggiamenti avvenuti per le contese sorte per il possesso delle località di Pomarance, Montecerboli, Leccia e Serrazzano, sorsero nuovi contrasti, a seguito dei quali il Vescovo trovò momentaneo riparo nel castello di Berignone e poi a Firenze.
Alcune pietre dell'edificio della Pieve di S. Giovanni si trovano murate in quei casotti, già destinati al ricovero di attrezzi agricoli, siti a piè del colle di fronte alla cappella della villa del Palagione. Dagli atti storici, infine, si rileva che le riunioni pubbliche dei sudditi del Comune di Monte Vultraio erano tenute nel prato antistante la Pieve.

PIEVE DI SAN BARTOLOMEO APOSTOLO a Pignano

La Pieve è situata in zona collinare a 502 m s.l.m. all'interno della restante cinta muraria di quello che un tempo fu il castello di Pignano.

Figura 8: facciata della chiesa di S. Bartolomeo Apostolo a Pignano

L'edificio è ad aula, con pianta rettangolare di 12,60 m di lunghezza e 6,40 m di larghezza, misure interne. Ha un ingresso assiale in facciata e quattro interni, dei quali due posti ai lati dell'altare principale comunicanti con la canonica adiacente. La muratura, con spessore medio di 0,81 m., ha un paramento esterno a blocchi di pietra squadrata. Nelle tre facciate della chiesa, è visibile il rialzamento della struttura muraria eseguito con elementi in pietra con rinzeppatura in laterizio. La copertura dell'aula è a doppio spiovente: la struttura portante lignea è presumibilmente costituita da tre travi con sopra un orditura di travicelli; il manto è in embrici e coppi.
La facciata è a capanna in conci lapidei di calcare di Pignano, presenta due tipi di trama muraria: il paramento originale e quello dovuto ad un posteriore rialzo. Il portale, con arco a tutto sesto in conci di pietra impostato su un monolitica architrave, è preceduto da una scalinata. La facciata è dotata di una bifora in asse, posta al di sopra dell'estradosso dell'arco d'ingresso.

Figura 9: particolare della chiesa di S. Bartolomeo Apostolo a Pignano: bifora

Il lato nord è costituito con la consueta tecnica muraria. Inferiormente vi è una scarpata che si eleva al di sopra di un grosso blocco di calcare di Pignano in quale, emergendo dalla quota di campagna, funge da basamento. Il lato est presenta una muratura a filaretto. In passato doveva esserci l'abside anche se ciò non è provato. Il campanile in muratura di mattoni è a vela.

L'interno ha il soffitto costituito da due volte scandite da due semipilastri contrapposti collocati ai lati dell'aula. Il pavimento è in pianelle in cotto messe in opera a spina di pesce; le pareti sono completamente intonacate a calce.

Risulta che il vescovo di Volterra, Adimaro Adimari, Con atto pubblico del 19 gennaio 1139 comprò dal conte Ranieri del fu Ugolino dei Pannocchieschi e da Sibilia, sua moglie tutti i beni situati alla foce dell'Arno alla bocca di Cecina e dal Castello di Pignano fino al mare. Pertanto, come possedimento del vescovo di Volterra, nel 1217, il castello di Pignano fu danneggiato e bruciato nel 1218 durante le lotte tra il vescovo Pagano dei Pannocchieschi e il comune di Volterra per il possesso di Monte Vultraio: durante il saccheggio, i volterrani spogliarono la chiesa portando via le campane. Nel 1246 Pignano era come le altre ville del contado di Monte Vultraio retta da Balitores eletti dal consiglio del comune. Dopo il giuramento del 1252, che aveva sanzionato definitivamente la riunione di quel territorio del comune di Volterra, solo Pignano, dove era stata trasferita la pieve dopo che quella di Monte Vultraio era stata distrutta - nelle decime del 1275 figura la pieve di Pignano e non quella di Monte Vultraio - rimase iscritto tra le comunità del distretto, finché anche questo castello, ridotto a villa, fu incorporato nel territorio comunale. Pignano intorno al 1300 fu oggetto di una vertenza tra S. Gimignano e Volterra a causa dei confini. La pieve di S. Bartolomeo, riferibile al XII secolo, è sopraelevata nel XVIII secolo. Detta pieve è citata sia nelle Decime degli anni 1274 - 1280 che in quelle del 1295 - 1304; nel sinodo diocesano volterrano del novembre a Monte Vultraio che, a quel tempo, sembra fosse stata in parte distrutta. Le chiese succursali accreditate a quella di Pignano erano S. Giovanni d'Ariano, San Lorenzo a Cellole, SS. Ippolito e Cassiano a Sensano, SS. Iacopo e Cristoforo a Spicchiaiola, la chiesa di Luppiano (soppressa) e quella di S. Vittore a "Castrum Populi". Da un atto di vendita dell'8 settembre 1214 risulta che a Pignano vi era uno spedale che portava il nome di S. Antonio, forse gestito dall'ordine religioso e cavalleresco degli Antoniani.

Figura 10: facciata della chiesa di S. Bartolomeo Apostolo a Pignano

Attualmente nella facciata della chiesa sono presenti due lesioni dovute alla spinta delle volte a crociera interne, le quali stanno provocando un ribaltamento dei fianchi longitudinali. Tutto ciò è aggravato dall'applicazione delle travi di copertura poste in opera senza un'adeguata ripartizione dei carichi. La facciata, infine, è sottoposta ad una

serie di cedimenti nelle murature per schiacciamento dovuto alla sopraelevazione del frontespizio e da un'alterazione biologica.

Citazioni storiche: precedentemente la pieve era dentro La Rocca di Montevultraio, infatti le bolle di Alessandro III al vescovo Ugo registrano "Montem Vultrarium cum suis pertinentiis et plebe et parochialibus ecclesiis" (1171), e "plebem Montis Vultrarii" (1179). In data 30.10.1217 è ricordato Ildebrandino "preposito" della pieve di S. Giovanni di Montevultraio (RV. n. 352). In data 23.12.1278 il podestà di Volterra è citato dal proposto Ugone per le rovine commesse nella pieve di Montevultraio e nella chiesa dipendente di S. Michele (RV. n. 864). Dopo la distruzione della Rocca il fonte è consegnato a Pignano; non sappiamo con quali criteri di scelta, forse per comodità, di più chiese vicinanti. Il 15.4.1423 il vicario vescovile "visitavit plebem sive prepositurarn de Pignano, cuius prepositus sive plebanus est d. Mactheus Johannis de Bucellis de Florentia: non facit residentiam in dicta ecclesia nec in diocesi: ser Laurentius Francisci de Vulterris officiat". La Visita Apostolica la registra parrocchiale con 50 anime a comunione. Pignano è frazione del comune di Volterra al bivio della via dei Cornocchi.

CHIESA DEI SANTI IPPOLITO E CASSIANO a Sensano

La chiesa molto probabilmente è di antica edificazione, risalente al XII secolo, anche se ristrutturata nel XVII-XVIII sec., con ingresso preceduto da porticato. Ad una sola navata a stile romanico e priva di ogni elemento decorativo, la chiesa è intitolata ai Santi Ippolito e Cassiano. Accanto alla chiesa dentro un'edicola è collocata la statua in cotto di Sant'Ottaviano in atto di offrire al cielo il modellino della città, in segno di protezione. Interessante è l'iscrizione alla base: dopo il nome del santo, al dativo, due lettere rappresentano l'epiteto con cui nei secoli il santo è sempre stato invocato dai volterrani: A. V. e cioè *Advocatus Volaterrarum*. Con il semplice titolo di Sant'Ippolito figurava già tra le chiese dipendenti dalla Pieve di S. Bartolomeo di Pignano nelle *rationes decimarum* del 1275, del 1277 e del 1302. Già nel 1167, insieme alla casa del borgo, fu acquistata dagli ospitalieri di Altopascio.

Figura 11: facciata della chiesa dei S.ti Ippolito e Cassiano a Sensano

Citazioni storiche: la visita 15.4.1423 annota "visitavit eccl. SS. Ypoliti et Cassiani de Senzano cum oratorio S. Martini de Leschaia. In dicto oratorio est unum altare cum tabula picta cum duobos candelabris ferreis". Quella del 29.10.1501 registra "visitavit ecclesiam S. Martini de Leschaia plebatus Pignani, que est unita cum ecclesia de Senzano, quarum est rector ser Franciscus Johannis delle Pere". Tale sacerdote è ricordato in una croce processionale a doppia faccia finemente graffita: recto Cristo in rilievo, S. Giovanni, la Vergine, il pellicano e la Maddalena; retro il monogramma del monte di Gesù. L'iscrizione, sciogliendo le abbreviazioni, recita: "fructu operis ecclesiae SS. Hypoliti et Cassiani Franciscus de Piris rector faciendum curavit MDXV". La croce fu rubata al Museo di Arte Sacra ed è stata recuperata.

CHIESA DI SAN PIETRO a Ulignano

La chiesa fu edificata nel 1227 ed è citata nelle Decime del 1275-1277, in quelle del 1303-1304 e nel Sinodo Belforti del 1356, quale facente parte della Pieve della Nera. Più volte rimodificata, dell'originale chiesa romanica restano visibili i muri perimetrali e il campanile a vela con tre fori. Un tempo la

chiesa di Ulignano si trovava una delle pregevoli opere di Daniele Ricciarelli, detto il "Brachettone". Si tratta di una "*Madonna con Bambino e i santi Pietro e Paolo*", olio su tavola, oggi custodito nel Museo di Arte Sacra a Volterra. Fu dipinta intorno alla metà del Cinquecento, come dimostra l'iscrizione sulla base del trono - An. Sal. MDXLV - e reca, nel cartiglio, un'altra iscrizione *omnes stabimus ante tribunal Christi*. Un importante disegno preparatorio del Ricciarelli, testimonia, senza ombra di dubbio, la mano dell'artista volterrano per la tela di Ulignano, che sembra essere stata realizzata *in loco* a seguito di una diretta impressione della "*Deposizione*" del Rosso Fiorentino.

Figura 12: campanile della chiesa di S. Pietro a Ulignano

Citazioni storiche: nel Lodo del 1292 c'è ricordato "presbiteri Bonasere rectoris eccl. de Ulignano". Il 4.12.1413 si dice "habet patronus: Gherardini de Florentia". "Populani sunt XIIII". Il 18.12.1421 si ricorda come rettore "ser Matheus Michaelis cappellanus in plebe S. Geminiani" e la parrocchia viene classificata "plebatus S. Geminiani". "Sunt familie sex anime XXX vel circha". Il 29.1.1441 "est rector ser Jacobus Nannis diaconus de S. Geminiano", "confirmatio spectat ad dominus plebanum de Cellulsis". Il 29.5.1467 "dominus Jacobus olim Johannis, canonicus plebis S. Geminiani, et rector ecclesie S. Bartholomei vulterrane diocesis" fa testamento e lascia per riparare il tetto della chiesa e acquistare un messale (ASF: Not. Ant. 9012 c. 76 v.). Il visitatore apostolico la dice del piviere di Cellole, a designazione del pievano, e censisce 6 famiglie, 40 anime di cui 30 a comunione. Ulignano è toponimo esistente a sinistra del fiume, di fronte a Vico d'Elsa.

PIEVE DI SAN GIOVANNI BATTISTA a La Nera

La Pieve sorge isolata su una propaggine collinare in zona boschiva a 371 m s.l.m. prospiciente il torrente Strolla.
La Pieve è a pianta rettangolare di dimensione 6,20 m di larghezza e 17,20 m di lunghezza: ha ingresso assiale in facciata. La struttura portante è in muratura a sacco costituita da due paramenti interni ed esterni a faccia a vista riempiti all'interno con materiale di varia natura e pezzatura lavorato insieme ad una grossa quantità di malta: lo spessore medio è di 0,82 m. La copertura era costituita da tre capriate insieme a gran parte del tetto composto da un manto di embrici e coppi posti su di uno scempiato di pianelle.
La facciata è a capanna ed è compresa tra la canonica e un fabbricato un tempo adeguato a forno. L'ingresso, oggi crollato, era sormontato da una ghiera lavorata. Sopra di esso vi è una finestra della quale rimangono solo gli stipiti e la piattabanda in mattoni. Gli spioventi hanno una cornice costituita da conci lavorati. I conci del paramento sono in alberese quadrato mediante martellina. Sovrapposto, alla destra della facciata è collocato un campanile a vela in mattoni.
L'interno ha le pareti intonacate: in alcune zone dove l'intonaco si è staccato è visibile la muratura in conci di pietra quadrata con in giunti di malta raso, mentre dove il paramento interno è franato, insieme al riempimento del sacco, si può scorgere la parte posteriore dei conci di facciata. Il pavimento è in pianelle in cotto messe in opera a spina di pesce. L'aula dei fedeli è divisa dal presbiterio per mezzo di due scalini, un arco trionfale e una balaustra in legno della quale rimangono solo pochi rottami. Dietro l'altare, lungo il fianco destro, è ubicata una porta che dà l'accesso sia alla sagrestia che alla canonica.
Il titolo della pieve fu assunto dalla chiesa forse nel 1213, che non è da riferire alla chiesa di S. Lorenzo e Giovanni Battista in Trescle, la quale fu ridotta a oratorio col titolo di S. Lorenzo.

Nel territorio della Nera c'era anche un castello, la cui espansione territoriale fu arrestata dall'invadenza del comune di Monte Vultraio. Nel 1214 fu al centro di una contesa tra il vescovo e il Comune di Volterra. Nel 1230 il complesso della Nera è conteso tra S. Gimignano e il vescovo Pagano da una parte e il Comune di Volterra dall'altra finché nel 1236 è richiesto in pegno ai volterrani dalla Signoria di Firenze. In seguito restò dominio dei Volterrani che entrò a far parte della civitas nel 1350. Oggi la Nera è costituita dalla chiesa romanica e da alcune case abbandonate. La Pieve , che più anticamente si chiamava Nigra, ha avuto sotto il suo piviere, oltre la cappella di S. Ottaviano in Collina, l'oratorio di Lorenzo a Treschi, la chiesa di S: Michele a Fognano, quella di S: Nicola a Buriano, la parrocchia si Martino a Roncolla, di S. Andrea a Miemo, quella di S. Vittore a Montemiccioli, di S. Lorenzo a Mazzolla e di S. Biagio a Cozzano.

La Pieve sta subendo un deterioramento globale di natura geologica, meteoclimatica e di abbandono. Le fondazioni hanno subito in vari punti della struttura dei cedimenti con conseguente scivolamento in basso e perdita di coesione a causa della natura del terreno e delle fondamenta impostate su quote diverse, che stanno subendo un'abbassamento. I cedimenti derivanti dai movimenti propri del terreno sono causati dall'asportazione del materiale dovuto all'acqua in movimento presente in superficie. Le membrature verticali presentano lesioni dovute sia ad anomalie strutturali sia a variazioni intervenute nel tempo (aperture di nicchie o vani, eliminazioni di strutture portanti). Il materiale presenta un degrado dovuto all'umidità, soprattutto le malte. Poi il resto è nelle mani dei vandali che portano via anche le poche cose rimaste nella pieve. Il tetto rimanente è prossimo al crollo.

<u>Citazioni storiche</u>: Centro antico del piviere fu "Treschi", come si evince in RV. 59 e 60. Nell'anno 977 è registrato un casalino "in Castangnitulo fra iudiciaria de plebe S. Laurentii sita Trescle": nel 979 l'intitolazione è precisata, dal vescovo Pietro e canonici della Cattedrale, "plebe nostra S. Laurentii et S. Johannis baptiste plebe batismalis sito loco Trecle". Nel privilegio di Enrico II imperatore ai canonici (25.3.1014 RV. 108) è descritta "plebs S. Laurentii et S. Johannis in Trescle cum et rebus et oblationibus et decimationibus et mortuorum que pertinent". In data 6.6.1105 i Lambardi della Nera restituiscono quanto i loro antenati avevano avuto dal vescovo Pietro e dai canonici, cioè undici sorti spettanti alla pieve di Treschi (CAVALLINI II Appendice). Dopo tale data le prerogative di pieve passarono a La Nera. Così: nel privilegio di Celestino II ai canonici (3.3.1144) si dice "plebem de Nigra cum decimatione et cappellis suis". Ripetono la stessa formula Eugenio II (25.4.1145), Anastasio IV (25.5.1154). Alessandro III nella prima bolla al vescovo Ugo (29.12.1171) registra "plebem de Nigra cum parrochianibus ecclesiis"; nella seconda (23.4.1179) "plebem de Nera" (RV nn. 168. 169. 175. 203. 208). Una vendita del 9.3.1213 fatta al podestà di Volterra del castello della Nera dagli eredi di Gisliccione, eccettua "iure petronatus in plebe de Nigra" (RV n. 306, che registra "Acium ad platam in domo eccl. S. Laurentii", e lo interpreta come "la piazza" davanti alla chiesa di S. Lorenzo a Treschi. Invece: "Plata" o Prata è la chiesa di S. Lorenzino a Strada nelle pendici cittadine). Alla data 16.4.1423 si annota "visitavit plebem S. Johannis de Nigra cuius plebanus est d. Antonius Johannis Pucci de Vulterris, una cum ecclesia S. Blasii de Cozano, ut dicitur unita cum dicta plebe". La Visista Apostolica descrive "sita est in loco alpestri, longe ab Urbe tertio miliario". Le anime a comunione sono 130, "in ecclesia est erecta Societas S.mi Rosarii". La chiesa di Cozzano si dice unita alla pieve da oltre 60 anni. Il rudere della pieve esiste in Alta Valdera, comune di Volterra, alle pendici del Cornocchio.

CHIESA DI SANTA MARGHERITA IN CASAZANO a Santa Margherita

La piccola chiesa dedicata a Santa Margherita è ad aula ed è databile al XII secolo. La struttura muraria è in pietra con grossi conci inglobati e pregevole portale sormontato da una lunetta. Sopra l'ingresso è stata aperta, in epoca recente, una finestra ad arco. Sul retro vi è il campanile a vela.

Figura 13: facciata della chiesa di S.ta Margherita a S.ta Margherita

Fu adornato nel Cinquecento con una bella tela di Cosimo Daddi, raffigurante il *Presepe*, oggi conservata nel seminario vescovile. Il culto della santa è antichissimo e di origine orientale, la chiesa potrebbe pertanto essere una delle prime costruite nella zona, forse in epoca tardoantica. Nel tempo questa zona era chiamata anche Casazano come tale è ricordata già in documenti del'884. Nel 1296 la chiesa era chiamata Santa Margherita in Casazano.

Citazioni storiche: in data 14.12.1254 è ricordata come "eccl. S. Margarine posita in confinibus Casazzani" (BGV. 8494 c. 54 v.). Il rettore Lotteringo 24.4.1277 è ricordato teste all'arbitrato sui danni inferti dal Comune al Vescovato; il rettore Giovanni è testimone il 29.9.1296 (RV. nn. 837 e 969). La visita 16.4.1423 la ricorda bene "in edifitiis, quam tenet ser Antonius cappellanus cappelle S. Ugonis, ut dicitur unita cum dicta cappella". S. Margherita località a nord di Volterra sulla via verso l'Era.

ORATORIO DELLA VISITAZIONE presso S.ta Margherita

Vicino al cimitero di Volterra ci appare l'oratorio della Visitazione o della Madonnina, detto anche della Madonna del livido. La piccola costruzione, preceduta da un elegante portico con colonne in pietra, fu eretta nel 1471 per proteggere un tabernacolo stradale nel quale è affrescata una "*Madonna col Bambino tra santi e angeli*", attribuita a Stefano di Antonio Venni (XV secolo). Come recita una lapide in marmo posta sulla facciata della chiesetta, la costruzione fu determinata dal gesto sacrilego di un passante che scagliò pietre contro l'immagine della Madonna colpendola nel volto dove, anche oggi, è ben visibile un "livido". L'oratorio, che ha subito diversi restauri, è stato sempre molto amato dai volterrani fin dal tempo della sue erezione; vi si celebra una volta all'anno, il 31 maggio, la festa con una processione notturna che dalla chiesa di S. Michele a Volterra si snoda fino all'oratorio.

CHIESA DEI SANTI QUIRICO E GIUDITTA a San Quirico

Figura 14: facciata della chiesa di S. Quirico a S. Quirico

La chiesa di San Quirico è un piccolo edificio che si trova a poca distanza dalla riva del fiume Era, nel piano che collega le due località di Prato d'Era e Molino d'Era.
Si tratta di una chiesetta romanica ad una sola navata con abside semicircolare, la muratura è in pietra, il portale d'accesso è sormontato da una lunetta, al di sopra vi è un oculo costruito nel XVIII secolo. La chiesa ha subito numerosi danni dopo la seconda guerra mondiale, quando la copertura del tetto fu asportata e utilizzata per altri edifici. Ha subito di recente un restauro conservativo cui però sono seguite numerose critiche perché giudicato non adatto. La cappella, dedicata a S. Quirico e Giuditta, è nominata per la prima volta in un documento del 943 con il quale il vescovo di Volterra Bosone confermava ad un tale prete Andrea il possesso della chiesa di S. Quirico. Sappiamo che nel X secolo faceva parte dei possedimenti della corte di Maiano e costituiva il luogo dove veniva riscosso il canone annuo dal *ministeriale* del vescovo, nel giorno della festa di S. Martino. A questa cappella facevano riferimento come sede spirituale tutti coloro che possedevano terre e abitavano nella corte di Maiano.
Nel 1034 fu ceduta dal vescovo all'appena costituito monastero di S. Giusto. Per tutto il medioevo questa chiesa era una tappa fondamentale dell'ingresso in città dei nuovi vescovi di Volterra; questa usanza finì nel 1574 con il vescovo guido Serguidi, essa prevedeva una cerimonia piuttosto complessa la cui descrizione più accurata conservatasi negli archivi cittadini è proprio quella dell'investitura del vescovo Serguidi. Fin al 1729 non abbiamo altre notizie sulla chiesa: in quell'anno vennero rifatti l'altare, la porta e la finestra dell'occhio. All'interno fu collocata una pittura del volterrano Forzoni, raffigurante "*Santi Quirico e Giuditta*". Nel 1768 fu nuovamente restaurato dai monaci della Badia Camaldolese che v posero una lapide commemorativa. Nel 1800 fu interdetta. Nel catasto del 1819 risulta ridotta ad annesso agricolo del vicino mulino di San Quirico, di proprietà dell'ingegner Luigi Campani. Alla fine del secolo scorso fu definitivamente abbandonata.

Citazioni storiche: il 20 luglio 1235 è ricordato Spada, rettore, che stima una casa per conto del Vescovo in Monte Voltraio (ASF. Dipl. Comunità di S. Gimignano). Il 1 gennaio 1277 è rettore "prsbiter Albertus" (ASF. S. Gimignano n. 126). Il 23.7.1308 Cambio, detto Bini, fu Palmerino ordina "tabulam in qua sint picti Sancta Maria cum filio in branchio et ex uno latere sit sanctus Quiricus et ex alio sanctus Jacobus, que sit extimationis et valoris centum florenorum de melioribus coloribus que haberi poterint" da porre all'altare dove vuole la sua sepoltura (ASF. Not. Ant. 11480 c. 74). Il 15.12.1421 è rettore d. Jacobus de Ugolinis "episcopus vulterranus est patronus, et ad ipsum pertinet et expectat collatiomen". "Est ibi cassula deaurata cum pisside de ligno intus, in qua pisside secundum cedulas sunt reliquie S. Cristofani, S. Stephani, S. Quirici et Julicte, SS. Fabbiani et Sebastiani". "Sunt ibi duo altaria". Il 4.10.1506 Gaspare Sebastiano e Antonio figli del fu Angelo da Pancole lasciano un pezzo di terra a Collemuscioli all'altare di S. Niccolò nella chiesa di S. Quirico "quod altare edificatum et constructum fuit per eorum antiquos, licet hucusque non dotatum (ASF. Not. Ant. 13240 c. 207). La Visita Apostolica censisce 15 famiglie e 100 anime di cui 50 a comunione; e dice della parrocchia "perpetuo annexa Massae Cappellanorum Praepositurae S. Geminiani" fino dal tempo del Cardinale Soderini.

CHIESA DI SANTA LUCIA a Corbano

Figura 15: ruderi della ex-chiesa di S. Lucia a Corbano

La prima menzione che abbiamo della chiesa è del 1034, essendo inclusa fra i beni ceduti al monastero di San Giusto dal vescovo Gunfredo. La chiesa è ad aula, con abside molto ampio caratterizzato da una monofora centralizzata e da due capitelli corinzi romani che sorreggono l'imposta dell'arco del catino dell'abside stessa. Questi capitelli in origine appartenevano sicuramente a qualche edificio romano cittadino, da cui i resti furono prelevati in occasione della costruzione della chiesa; secondo alcuni storici locali essi facevano parte delle decorazioni del teatro romano. Il portale di facciata è coperto da un arco con ghiera in pietra a tutto sesto. La struttura muraria è in pietra, realizzata con vari tipi di materiale lapideo: panchina, tufo di Pignano, ecc. Molti di questi blocchi sono sicuramente di spoglio. Da notare accanto all'ingresso due croci incise negli stipiti ed altre incise in altri blocchi della facciata, caratteristica comune a moltissime chiese di campagna. La chiesa oggi è ridotta ad un rudere utilizzato come stalla per pecore, tanto che il pavimento è coperto da una spessa coltre di escrementi, il tetto è crollato da tempo ed anche le pareti minacciano di seguirlo. I proprietari della zona, che vivono in una fattoria moderna costruita vicino alla chiesa, ignorano il valore di questo edificio, ma anche le amministrazioni pubbliche non hanno mai pensato al restauro di questo importante luogo di culto.

Citazioni storiche: la Visita 29.5.1325 registra "ecc. S. Lucie de Scheto" col rettore prete Ricovero, al quale il vescovo fa precetto di compilare l'inventario, insieme con quattro massari del popolo, e registrare sempre gli affitti in forma pubblica. La Visita 4.3.1423 ne registra la decadenza "tectum minat quasi ruinam et non habet nolam.. nullus est rector, non est curata".

CHIESA DI SAN CIPRIANO a San Cipriano

La chiesa annesse i beni della soppressa Sant'Orsola di Ripablanca e, dal 1277, la messa veniva officiata dai monaci del vicino monastero di San giusto, nella cui giurisdizione spirituale rientrava l'intera parrocchia di San Cipriano. Le prime notizie che si hanno di questa chiesa sono del 1099 e del 1356, ma di essa non rimane alcun ricordo nella chiesa nuova, che fu costruita nei primi anni del secolo scorso. La chiesa ha tre altari e su quello maggiore si trova una tavola di scuola fiorentina raffigurante "*Vergine col Bambino ed intorno San Cipriano, San Giusto ed altri santi appartenenti all'ordine camaldolese*".

Citazioni storiche: nella forma "eccl. S. cipriani de Vulterris" si trova in Tuscia I; fra gli esenti (forse perché in tutto dipende da Badia; ma vi avevano beni anche i Canonici). In data 30.7.1099 mezza sorte in Sastria "prope ecc. S. Cipriani" viene regalata dal Vescovo Pietro alla chiesa di Giusto e Clemente "ubi est monasterium institutum"(RV. n. 137). Vitale, rettore della chiesa di S. Cipriano, è ricordato 4.9.1197 (Cavallini, II n. 155). In data 1.4.1207 gli uomini "de capella S. Cipriani" (e confini) fanno comunanza a onore di Volterra per eleggere due "reggitori" annualmente. Il Sinodo registra "hospitale S. Verani de Sancto cipriano" e lo tassa in lire cinque (1356); ma il 4.8.1361, nel suo testamento, Martino Figlietti "de villa S. Cipriani", elegge sepoltura "apud ecc. S. Verani de dicta Villa" (AVV. 17 nero c. 51). Erano quindi due le chiese in quel territorio che era stato un piccolo comune. La Visita Apostolica non dà troppo rilievo a questo distretto, che, nel Censimento del 1551, trova relazione alla "Contrada di Monte Bradoni ed altre pendici", con 118 famiglie e 569 abitanti (Repetti 5, 814). S. Cipriano è parrocchia a nord-ovest di Volterra.

Figura 16: facciata della chiesa di S. Cipriano

Nei pressi dell'abitato si trovano la chiesa di San Lorenzo, oggi usata come ricovero per il bestiame e la chiesa di Santa Barbara, anch'essa è ridotta a rudere, in un primo tempo era dedicata a Sant'Antonio, la pianta è ad aula con un piccolo transetto; su una pietra della facciata è incisa la data 1427.